

L'arbitrarietà e ambivalenza dell'olografia di oggetti assenti

Jacqueline Ceresoli

Anna d'Ambrosio nel suo spazio milanese concepito come una projet room trasversale, laboratorio di cross-media aperto all' investigazione di materiali innovativi, presenta artisti che investigano la relazione tra arte, scienza ed economia dell'arte. Qui, ogni mostra inscena un racconto, storie non ordinarie di opere di materiali diversi che tessono intrecci con la complessità del presente e dall'appeal ipertecnologico.

Questa volta, dopo la mostra "**The Transparent Dream**" (2014) dedicata alle potenzialità espressive ed estetiche del grafene, unica nel suo genere a sua cura, ci stupisce con la mostra "**Photonic truth. Holographic Light Art**". Questo progetto espositivo comprende 5 assemblaggi olografici della serie di "Perturbing Objects", di **Dora Tass**, artista pendolare tra Roma e New Mexico, laureata in antropologia culturale, che dopo aver frequentato il corso di pittura all'Accademia di Belle Arti a Roma, dal 2006 folgorata dall'olografia, incomincia un percorso di ricerca dal 2012 condiviso con **August Muth** (1955): pioniera dell' "Holographic Light Art" nel suo laboratorio "The Light Foundry" New Mexico, dove anche James Turrell realizza le sue opere. Dora Tass nell'ambito della sperimentazione di questa affascinante tecnica di riproduzione delle immagini di maggiore qualità rispetto alla fotografia, che prevede l'utilizzo della luce laser, è stata inventata nel 1971 da Dennis Gabor (scienziato ungherese che ha vinto il premio Nobel della fisica con l'olografia), plasma materia luminosa, cattura "sculture" impalpabili d'effetto tridimensionale. Le sue stratificazioni di onde luminose di pura materia fotonica, trasparente come una gelatina, dai colori fluidi giocano sull'inganno dei sensi, destabilizzano la percezione, includono prospettive diverse e tutto dipende da quale punto si guardano le sue opere. Ipnotizzano i suoi assemblaggi d'immagini liquide, che provocano corti circuiti visivi e cognitivi, stranianti in cui si riconoscono immagini di oggetti significativi, come gli elementi della macchina per scrivere, macchine fotografiche, lenti, occhiali, manifesti, quotidiani, lettere e parole: medium della comunicazione, storia e identità. Questi strumenti *vintage* della trasmissione della cultura, rimossi dall'oblio del tempo, sono reperti antropologici iscritti nella memoria, diventano segni di ciò che siamo stati passando dagli strumenti che raccontano il Tempo. Dora Tass, antropologa della luce che contiene il tutto, con la tecnica olografica di registrazione della luce 3D, punta sull'interferenza, l'inganno ottico percettivo dando "corpo" non all'oggetto in sé, ma alla sua rappresentazione. Sono opere da vedere e non da raccontare, che immobilizzano la rappresentazione di oggetti di un campionario di archeologia culturale, immagini scolpite con la luce, dilatate nel tempo e nello spazio. Sembrano apparizioni ectoplasmatiche, fluttuanti in uno spazio liquido, fluido, mobile come è il nostro pensiero. L'artista mente per necessità, crea l'artificiale inganna i nostri sensi con "volumi" digitali di oggetti fluidi destinati all'oblio, "dipingono" con fotoni nature morte cariche di valori culturali rappresenta strutture semio-narrative di superficie che nell'ambito di una semiotica generativa avrebbero affascinato Julien Greimas e incantato Magritte e Joseph Kosuth. In realtà quello che viene rivelato nei suoi assemblaggi non è l'assenza dell'oggetto-reperto della trasmissione della cultura, quanto il riconoscimento di un potenziale poetico della tecnica olografica, il grado d'impatto pittorico del fotone che implica un processo tridimensionale illusionistico, ridisegnando un campo "estetico" in senso completo, che coinvolge i nostri sensi. Sono proiezioni dinamiche che spingono l'osservatore a muoversi per cogliere mutazioni di luce che sembrano ritagliare "volumi" nello spazio. Completano la riflessione sull'arbitrarietà e ambivalenza dell'olografia due opere di August Muth, dal titolo *Cosmos* e *Zero*: forme geometriche minimaliste, luminose in bilico tra materiale e digitale, rappresentazione e narrazione di varie sfumature luminescenti, stranianti.